

LE PRIME EDIZIONI DEI SEPOLCRI

di Alberto Cadioli

1. Nella famosa lettera indirizzata il 6 settembre 1806 a Isabella Teotochi Albrizzi, Foscolo parla dell'*Epistola sui sepolcri* come di un testo già concluso, «da stamparsi lindamente».¹ Lo stesso avverbio è ripreso in una successiva lettera del 19 novembre a Mario Pieri, nella quale l'*Epistola* è addirittura definita «lindamente stampata in carta velina, e con tutte le *munditiae* bodoniane».² Più che alle notizie che danno l'*Epistola* già scritta e già stampata (entrambe confutabili, ma non è il caso di tornare qui sulla genesi dei versi),³ si può prestare attenzione proprio alla ripetizione dell'avverbio “lindamente”, e alla successiva ripetizione dell'aggettivo “bodoniano”, in una lettera alla Teotochi Albrizzi del 24 novembre, nella quale il poeta annuncia l'invio prossimo dei «sepolcri», appunto «stampati con tutte le lascivie bodoniane»⁴.

¹ EN XV (Ep. II), p. 143. La lettera è riportata a p. V di questi Atti.

² *Ibid.*, p. 146.

³ Si veda in particolare il saggio di FRANCO GAVAZZENI, *Appunti sulla preistoria e sulla storia dei «Sepolcri»*, in “Filologia e critica”, XII (1987), 3, pp. 309-43. Un recente quadro generale dello sviluppo dell'opera foscoliana è in MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Foscolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000. Sulla datazione dei *Sepolcri*, in rapporto agli incontri con Isabella Teotochi Albrizzi e Ippolito Pindemonte, si soffermano sia numerose pagine di VINCENZO DI BENEDETTO, *Lo scrittoio di Ugo Foscolo* (Torino, Einaudi, 1990), in particolare il capitolo decimo (*I Sepolcri come svolta*) e l'Appendice III (*Di una presunta visita del Foscolo al Pindemonte*), sia lo scritto di NADIA EBANI, *I «Sepolcri» di Ippolito Pindemonte: storia dell'elaborazione e testo critico* (Verona, Fiorini, 2002), che introduce il punto di vista di Pindemonte. Sul rapporto Pindemonte-Foscolo offre infine importanti riflessioni la relazione di Gilberto Pizzamiglio raccolta in questi stessi Atti.

⁴ EN XV (Ep. II), p. 150.

Avverbio e aggettivo sono infatti la spia evidente di un particolare interesse per un'edizione tipograficamente pregiata; un'edizione "lindamente bodoniana", come si potrebbe ora dire, che, nel suo formato in quarto e nei suoi caratteri neoclassici, avrebbe dato risalto ai versi, sia presso gli amici letterati sia presso i lettori più colti e aristocratici.

A conferma dell'attenzione di Foscolo per la qualità tipografica della stampa e per il formato, c'è, in quello stesso 1806, una lettera – diretta a uno stampatore del quale non si conosce il nome – con la proposta di «una edizione di lusso» delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, da farsi, «con amore e con gusto»,⁵ in «Cinquecento copie numerate, non più», e soprattutto «in-4° grande».⁶ Il desiderio di far stampare anche il romanzo in un'edizione pregiata e di grande formato era dettato dalla volontà di ricollocarlo su un piano letterario più alto di quello sul quale si trovava, dopo le tante «edizioni tascabili e di poco prezzo»⁷ che avevano corrotto il testo e quindi alterato le modalità di lettura.⁸ Quasi certamente lo stampatore cui era indirizzata la proposta era Nicolò Bettoni – figura di imprenditore moderno, con stabilimenti a Brescia, in Veneto, più tardi anche a Milano⁹ – al quale Foscolo avrebbe voluto affidare anche la traduzione del *Viaggio sentimentale* di Sterne¹⁰ e i versi di Pindemonte.¹¹

Sono dati noti, così come gli elogi allo stampatore affidati a varie lettere nel corso del 1806:¹² la guerra che, senza risparmio di colpi, avrebbe

⁵ *Ibid.*, p. 105.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ In «Francia e a Parigi», per esempio, «il libro corre per le mani della ricca canaglia che si dà a intendere d'imparare l'italiano» (*ibid.*).

⁹ Sull'attività di Nicolò Bettoni si veda il catalogo della mostra *Nicolò Bettoni e il suo tempo*, Brescia, Grafo, 1979 e la voce dedicata allo stampatore in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio* (a c. di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Franco Angeli, 2004), dove è segnalata anche la poca bibliografia esistente.

¹⁰ EN XV (Ep. II), pp. 106-07.

¹¹ Il 23 aprile 1807, scrivendo al Pindemonte «Vorrei ristampate l'*epistole*», Foscolo suggerisce come stampatore «Nicolò Bettoni, colto ingegno, ed anima gentilissima; com'ei stampi, lo vedeste già ne' Sepolcri» (EN XV, Ep. II, p. 195).

¹² Foscolo aveva scritto al Monti, in una lettera databile, secondo Plinio Carli, al luglio 1806, che «il Bettoni merita che si parli con lode delle sue edizioni» (anche se nella stessa lettera viene segnalato un «grosso sproposito nell'edizione dell'*Alceste*» di Alfieri, e l'intenzione dello stampatore di cambiare «il foglio»: cfr. EN XV (Ep. II), p.

opposto poeta e stampatore, era ancora lontana. Scegliendo il tipografo bresciano, Foscolo aveva la possibilità di realizzare edizioni di pregio secondo il modello del grande Bodoni, ma nel contesto di una città amica e ricca di fervori intellettuali (come hanno mostrato Pietro Gibellini e Bortolo Martinelli)¹³ e godendo delle attenzioni privilegiate di uno stampatore che, per vari interessi, era deciso a mettersi al servizio dei letterati.

A maggior ragione, dunque, Foscolo auspicava, per il genere alto dell'*Epistola*, una stampa particolarmente curata, anche se il suo progetto non coincideva pienamente con quello dello stampatore, come si può leggere nella lettera a Isabella Teotochi Albrizzi del 27 dicembre 1806: «lo stampatore ed io siamo *due* persone, ed i miei decreti sono intromessi dal *veto*. Mandandogli da stampare un canto d'Omero – non intendo di pubblicarlo ma di farne una ventina di copie per l'esame de' grecisti – il Padrone de' torchi disse al Padrone de' versi ch'egli invece di un opuscolletto, avrebbe voluto fare un libro *elegante*, e pregandomi, ed adulandomi e seducendomi, mi deliberò ad unire all'epistola le mie poesie già stampate, e la versione del primo canto di Omero».¹⁴

Nell'intenzione di Bettoni, la pubblicazione in un'unica raccolta dell'*Epistola* e dell'*Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero* può offrire l'immagine di un poeta maturo, e la sua veste «*elegante*» (indicazione di un libro non provvisorio) può dare lustro sia allo scrittore sia al suo tipografo. Foscolo rivela invece, in questa come in altre occasioni, pur con varie contraddizioni, di non avere una visione editoriale moderna (e la stessa guerra che muoverà a Bettoni ne sarà una conferma); il suo scopo è più limitato: proporre i propri lavori in volumi di altissimo pregio, non importa se destinati a pochi, e intensificare il colloquio con alcuni letterati che gli stanno a cuore.

121). Elogi a Bettoni e all'eleganza dei suoi libri sono anche in altre lettere di quel periodo: si veda la lettera a Stelio Doria Prosalendi, del 25 luglio, nella quale definisce «elegantissima» l'edizione del *Bardo* del Monti, appena uscita, appunto, dallo stampatore bresciano (EN XV, Ep. II, p. 136).

¹³ Cfr. PIETRO GIBELLINI, *Introduzione* e BORTOLO MARTINELLI, *Gli amici bresciani*, in AA.VV., *Foscolo e la cultura bresciana del primo Ottocento*, Atti del convegno, a c. di Pietro Gibellini, Brescia, Grafo, 1979. Si sofferma sulla ricchezza della cultura bresciana negli anni dei *Sepolcri* anche ARTURO MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia. L'amore per Marzia Martinengo. La stampa dei Sepolcri. Gli amici bresciani. Battaglie letterarie*, Firenze, Le Monnier, 1958.

¹⁴ EN XV (Ep. II), p. 159.

Forse per la difficoltà di allestire in breve tempo il libro pensato dallo stampatore, il progetto della raccolta venne abbandonato. Lo stesso Foscolo, tramandandoci un'interessante indicazione sulle procedure di stampa, scriveva il 12 febbraio a Isabella Teotochi Albrizzi che, «volato a Brescia a sollecitare la stampa», aveva trovato «tutto composto e nulla impaginato», e solo «quando Gesù volle, il libro fu architettato: sarà di un'edizione mirabilmente nitida». ¹⁵ Il riferimento era, tuttavia, ormai solo all'edizione dell'*Esperimento*, che, aggiungeva lo scrittore, «sarà in quattro carte» (e cioè proporrà nella stessa impressione carta di qualità diversa), mentre «l'Epistola non invidierà, spero, quella edizione del Bardo che vi ho mandato». ¹⁶

Poco più di un mese dopo, il 23 marzo, sempre a Isabella, Foscolo scrive che la stampa dell'«Epistola» sarebbe già avvenuta, «se il tempo [e cioè le cattive condizioni meteorologiche] concedesse di cilindrarla». ¹⁷

A distanza di pochi giorni, nella prima quindicina di aprile 1807, usciranno il «Carme» (come ora era definita l'«Epistola») e *Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*, la cui vicinanza «editoriale», e il lavoro condotto, nelle stesse settimane, su entrambe le edizioni, ha sicuramente influenzato gli interventi del poeta sui suoi versi.

Sul frontespizio del «Carme» campeggiava il titolo «DEI | SEPOLCRI | CARME | DI | UGO FOSCOLO» (e, dopo il luogo – Brescia –, il nome dello stampatore, arcaicizzato in «Nicolo Bettoni», e la data «MDCCCVII»): il volume era stampato in «poco più di cento esemplari in carta velina forte» ¹⁸ (e pochissimi «in carta velina fina»), di grande raffinatezza (ma di «scarso smercio in considerazione del loro elevato prezzo di copertina» ¹⁹).

Il 13 aprile Foscolo scriveva al Monti: «l'epistola è incolpabile», ²⁰ esente da ogni menda: del resto aveva seguito personalmente, sui banchi della tipografia, la composizione e la correzione sia dei versi dei *Sepolcri* sia delle pagine dell'*Esperimento* (che tuttavia conservarono vari er-

¹⁵ *Ibid.*, p. 174.

¹⁶ *Ibid.*, p. 175.

¹⁷ EN XV (Ep. II), p. 186.

¹⁸ Così Gianfranco Acchiappati nel presentare l'esemplare della *princeps* del suo Fondo foscoliano: cfr. Raccolta Foscoliana Acchiappati, *Edizioni originali e ristampe. Scritti su Riviste letterarie e Giornali*, I, 1796-1813, Milano, [Cordani], 1988, p. 115.

¹⁹ *Ibid.*, p. 116.

²⁰ EN XV (Ep. II), p. 189.

rori, nonostante la correzione delle bozze condotta anche da Monti, almeno per la sua parte), dandone conto a vari corrispondenti. La descrizione della nevrosi correttoria foscoliana, affidata da Bettoni a una pagina di *Alcune verità ad Ugo Foscolo* (il libello scritto in risposta alle severe accuse di incompetenza mossegli nel 1810 dal poeta), corrisponde sostanzialmente al vero. È utile rileggerla, benché nota e non riferita esclusivamente ai *Sepolcri*:

Allorché mi proponeste la stampa di alcune vostre produzioni, me ne rallegrai, e venutovi a Brescia a tale oggetto, ho desiderato che da voi dettate fossero le condizioni riguardanti l'interesse dell'autore, e del tipografo, alle quali mi uniformai ciecamente. La mia abitazione divenne quasi la vostra; la mia tipografia era a vostra disposizione; ogni vostro cenno era quasi una legge, giacché ordinato avea che fosse fatta la vostra volontà. Quasi ogni giorno i compositori erano obbligati a rifare alcune pagine, già preparate per la stampa; e per tal modo si raddoppiava la spesa della composizione.²¹

Altrettanto significative le parole di Daniele Pallaveri, che riporta una testimonianza di Camillo Ugoni: «Mi raccontava l'Ugoni, come [Foscolo] andasse ogni giorno, pur sempre incontentabile, alla tipografia Bettoni, a correggere ancorché composti e stampati, parecchi versi, volendo perfino che si cangiassero i fogli tirati».²² E aggiunge: «Così quel verso / Splendidamente sulle mute vie / non garbavagli in tutto, segnatamente l'aggettivo *mute*, che cambiò più e più volte».²³ Probabilmente erano già composti anche i versi sui quali Foscolo interviene dopo alcuni consigli di Monti, nel gennaio 1807 («Sotto l'occhio mi sono scappate fuori nella tua Epistola molte cosette, che stimo doversi migliorare»²⁴), se è vero che, come scrive Marpicati, «I *Sepolcri* restarono in tipografia dai primi di gennaio ai primi di aprile del 1807. Se lunghe furono le trattative, e le prove

²¹ [NICOLÒ BETTONI], *Alcune verità a Ugo Foscolo*, Brescia, Bettoni, 1810, p. 5.

²² La citazione è in MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, p. 34 n. 1 (cfr. DANIELE PALLAVERI, *U. Foscolo in Brescia*, Venezia, Longhi e Montanari, 1893, p. 19 n.).

²³ *Ibid.*

²⁴ EN XV (Ep. II), p. 164. Polemizzando con il Monti, ormai consumata la rottura dell'amicizia, Foscolo scriverà (in una seconda redazione della lettera non spedita del 13 giugno 1810), a proposito dei *Sepolcri*: «mi avete esortato a stamparli, e persuaso di correzioni che ho fatte...» (EN XVI, Ep. III, p. 404).

per la stampa, i caratteri, la carta, il formato, lunghe furono le correzioni e molti i mutamenti e i pentimenti dell'incontentabile poeta». ²⁵ Da parte sua lo stesso Bettoni si era molto impegnato per la migliore riuscita dell'edizione, e infatti, più tardi, avrebbe ricordato polemicamente: «non ho più volte corretti errori dopo che si erano da voi rivedute quattro e sei volte le prove di stampa?». ²⁶

Nonostante l'attenzione dell'autore e dello stampatore, tuttavia, nelle note sono richiamati alcuni versi che, per la loro lezione diversa rispetto a quella del testo, possono rappresentare tracce utili per seguire, per quanto in modo limitato e frammentario, le fasi di assestamento del "Carme". ²⁷ In questa direzione, soprattutto, sono emblematici il verso 9 (N: «Con la mesta armonia che lo governa.» → T: «E la mesta armonia che lo governa,»); il cambiamento allontana, per quanto solo di poco, il testo foscoliano dal verso 247 del *Prometeo* di Monti: «colla dolce armonia che vi governa»); il verso 97 (N: «Testimonianza ai fasti eran le tombe» → T: «Testimonianza a' fasti eran le tombe»); il verso 190 (N: «Irato a' patrii Numi, errava muto» → T: «Irato a' patrii Numi andava muto»); e sono interessanti anche le molte differenze nella grafia e negli accenti, sviste e o correzioni che siano. ²⁸ Tra gli errori veri e propri delle note, un «da'» con un ingiustificato apostrofo, ²⁹ e la sbagliata trascrizione del possessivo nella citazione dalle *Iscrizioni antiche* di Gaetano Marini ³⁰ – ΣΟ per

²⁵ MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, p. 154.

²⁶ [BETTONI], *Alcune verità a Ugo Foscolo*, pp. 13-14.

²⁷ «L'accertamento delle discordanze tra il testo e le Note ci permette di individuare alcuni dei singoli punti su cui il Foscolo è intervenuto, sia che abbia inteso correggere il testo precedente, sia – più semplicemente – che abbia inteso rimediare ad un refuso tipografico»: così MARTINELLI, *Gli amici bresciani*, p. 220 n. 44. Anche nell'*Introduzione* al testo dell'edizione nazionale – EN I, poi sempre citato *Dei Sepolcri* 1985 – si sottolinea il fatto che le diversità di lezione delle note possano rappresentare «l'unica testimonianza che ci rimanga dei rifacimenti e ritocchi ai quali la poesia dovette andare soggetta durante il processo della elaborazione anche nel corso della stampa» (p. 40).

²⁸ Si da qui l'elenco delle altre difformità (→ note): v. 58 «Che il lombardo» → «Che il Lombardo»; v. 129: «Sentía» → «Sentia»; vv. 131-132: «le britanne / Vergini» → «le Britanne / Vergini»; v. 175: «Calliope labbro» → «Callíope labbro»; v. 238: «die' Dárdano figlio» → «diè Dardano figlio».

²⁹ Segnalato in *Introduzione a Dei Sepolcri* 1985, p. 39.

³⁰ *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani*, raccolte e pubblicate con note dall'abate Gaetano Marini, Roma, Paolo Giunchi, 1785 (citata da Foscolo, nelle note, come «*Iscrizioni antiche illustrate* dall'abate Gaetano Marini, p. 184»). L'iscrizione completa riportata da Marini (n. CLXII: «In un'Urna con buone lettere») era la seguente:

ΣΟΥ³¹ –, non corretta da Foscolo nella revisione che farà delle note nel 1808.

Proprio le numerose correzioni apportate in corso di stampa sollevano un interrogativo sull'esistenza di esemplari con fogli in stati diversi, come si è riscontrato nell'*Esperimento* (secondo le indicazioni di Gennaro Barbarisi e la minuziosa documentazione di Arnaldo Bruni).³² I curatori dei *Sepolcri* nell'edizione nazionale scrivono che «tutte le minute e le bozze di stampa del carme sono state distrutte o sono andate disperse» (e quindi aggiungono che le lezioni delle note rappresentano «varianti rifiutate»³³): in effetti, negli esemplari finora esaminati,³⁴ non sono stati trovati versi in una lezione non definitiva.

Occorrerebbe naturalmente una *recensio* e una *collatio* di tutti gli esemplari esistenti (molti, per altro, posseduti da privati); in questa sede ci si può limitare ad aggiungere che una riproduzione in facsimile della *princeps*,³⁵ stampata nel 1946, purtroppo senza alcuna indicazione dell'esem-

«Θ Κ / Τ. ΜΑΡΚΩΙ / ΖΗΝΟΒΙΩΙ / ΙΟΥΝΙΟΠΙ / Κ. ΜΑΡΚΟΣ / ΠΑΤΗΡ ΤΗΚΝΩΙ / ΓΑΥΚΥΤΑΤΟΙ // ΕΝ ΜΥΡΟΙΣ / ΣΟΥ ΤΕΚΝΟΝ / Η ΨΥΧΗ», così da lui tradotta: «D. M. / T. Marcio / Zenobio / Iuniori / C. Marcius / Zenobius / Pater Filio / Dolcissimo // In unguentis / Fili / Animae tuae sit».

³¹ Non segnalato dai curatori dell'edizione nazionale, era già stato indicato da Guido Bezzola, nel suo commento ai *Sepolcri*: cfr. UGO FOSCOLO, *Poesie*, Rizzoli, Milano, 1985³, p. 92 n.; se ne parla anche in SAVERIO ORLANDO, *L'incolpabile edizione 1807 dei "Sepolcri"*, in AA.VV., *Foscolo e la cultura bresciana*, in particolare a p. 50.

³² UGO FOSCOLO, *Esperimento di traduzione dell'Iliade*, Parte prima, Edizione critica a c. di Gennaro Barbarisi, Firenze, Le Monnier, 1961 (EN III 1-3) e U. FOSCOLO, *Esperimento di traduzione dell'Iliade di Omero*, a c. di Arnaldo Bruni, Parma, Edizioni Zara, 1989 (in particolare la tabella a p. XVI della *Nota al testo* posta in coda alla riproduzione anastatica del testo della prima edizione).

³³ *Introduzione* a *Dei Sepolcri* 1985, p. 40.

³⁴ Si sono esaminati gli esemplari della *princeps* posseduti dalle seguenti biblioteche (si danno le segnature quando ci sono più esemplari): Biblioteca Nazionale, Firenze; Biblioteca Ambrosiana, Milano (S.C.Y.X.9 e M 7054); Biblioteca Nazionale Braidense, Milano (Sala Fosc. IV 101 e Sala Fosc. IV 102); Biblioteca di Via Senato, Milano; Biblioteca Trivulziana, Milano; Biblioteca Universitaria, Pavia (Misc T 1291 e 66. T. 8); Fondo Acchiappati, Pavia; Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma; Biblioteca Queriniana, Brescia (13 a. T. III. 5 m1; SR. F. 17; 4. E. f. I. 16); Biblioteca Nazionale, Torino; Biblioteca Storica della Provincia, Torino (FB RP b118 e FB RP b119); Biblioteca Comunale, Treviso (Raccolta Foscoliana).

³⁵ Il facsimile è raccolto nella Biblioteca comunale di Palazzo Sormani, a Milano, con la segnatura VAR. T VAR. 781. Un esemplare è anche alla British Library.

plare di riferimento,³⁶ smentisce quanto meno il fatto che non sia disponibile una bozza di stampa per alcuni fogli. Questo esemplare, infatti, presenta nelle note vari errori, del tutto assenti negli altri esemplari collazionati, e mai segnalati (a quanto risulta); data la loro natura, indicano che i fogli legati riportano uno stato intermedio della forma esterna (con le pagine 17, 20, 21, 24) e della forma interna (18, 19, 22, 23) del foglio 3, e della forma esterna (25, 28, 29, 32) del foglio 4.

Ecco le varianti interne (veri e propri errori di stampa) dei due fogli:

- a p. 21: manca il richiamo della nota 1 dopo «*TEMPLA petentes*»;
- a p. 22: manca il richiamo della nota 2 dopo «*atraque cupresso*»;
- a p. 22: prima di «i canti» ci sono quattro punti (nella forma corretta diventati cinque);
- a p. 23: la dieresi di «preziosi» non ha uno dei due punti (c'è solo quello collocato a sinistra della i): nella forma corretta tuttavia il secondo punto (a destra) è corretto con un segno d'accento acuto;
- a p. 24 manca il richiamo di nota n. 3 dopo «l'anima tua»;
- a p. 25 la "I" della preposizione «del» in «del troncone» è una "I" maiuscola;
- a p. 26 alla fine della nota 1 manca il punto fermo;
- a p. 28 manca il punto sulla "i" di «scrittori»;
- a p. 29, dopo i versi di Manzoni, la nota è richiamata da un asterisco e non da un numero – ma la nota è correttamente numerata 2 – e in nota il nome Imbonati diventa «Inibonati» (cfr. fig. 1)

³⁶ UGO FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, Riproduzione in fac-simile della «Editio princeps» che il Foscolo curò in Brescia nei primi mesi dell'anno 1807, Roma 1946. Nel colophon: «La stampa ebbe termine il 6 febbraio 1946 nella Tipografia del Senato / del dott. Giovanni Bardi in Roma a spese di / Luigi del Romano editore in Foligno / che volle iniziare con questo volume fuori serie a gloria del Foscolo / la "Nuova Biblioteca di opere letterarie inedite o rare" curata da G. Balzi.» Mentre non si sa nulla di Luigi del Romano, si può dire invece che la Tipografia del Senato di Giovanni Bardi aveva ormai da almeno tre decenni un'ampia attività sia tipografica (stampando per esempio le pubblicazioni della Reale Accademia Nazionale dei Lincei e dell'Istituto per l'Oriente), sia editoriale. G. Balzi potrebbe essere il letterato Giuseppe Balzi, che nel 1922 aveva partecipato all'esperienza brevissima di «Le cronache d'Italia. Quindicinale sintetico - Lettere - Scienze - Arti - Politica - Cultura», da lui diretto con Alfredo Tusti (a sua volta letterato romano amico di Corazzini), cui avevano collaborato, tra gli altri, P. Emanuelli, F. M. Martini, A. Onofri, A. Tilgher, G. Vigolo.

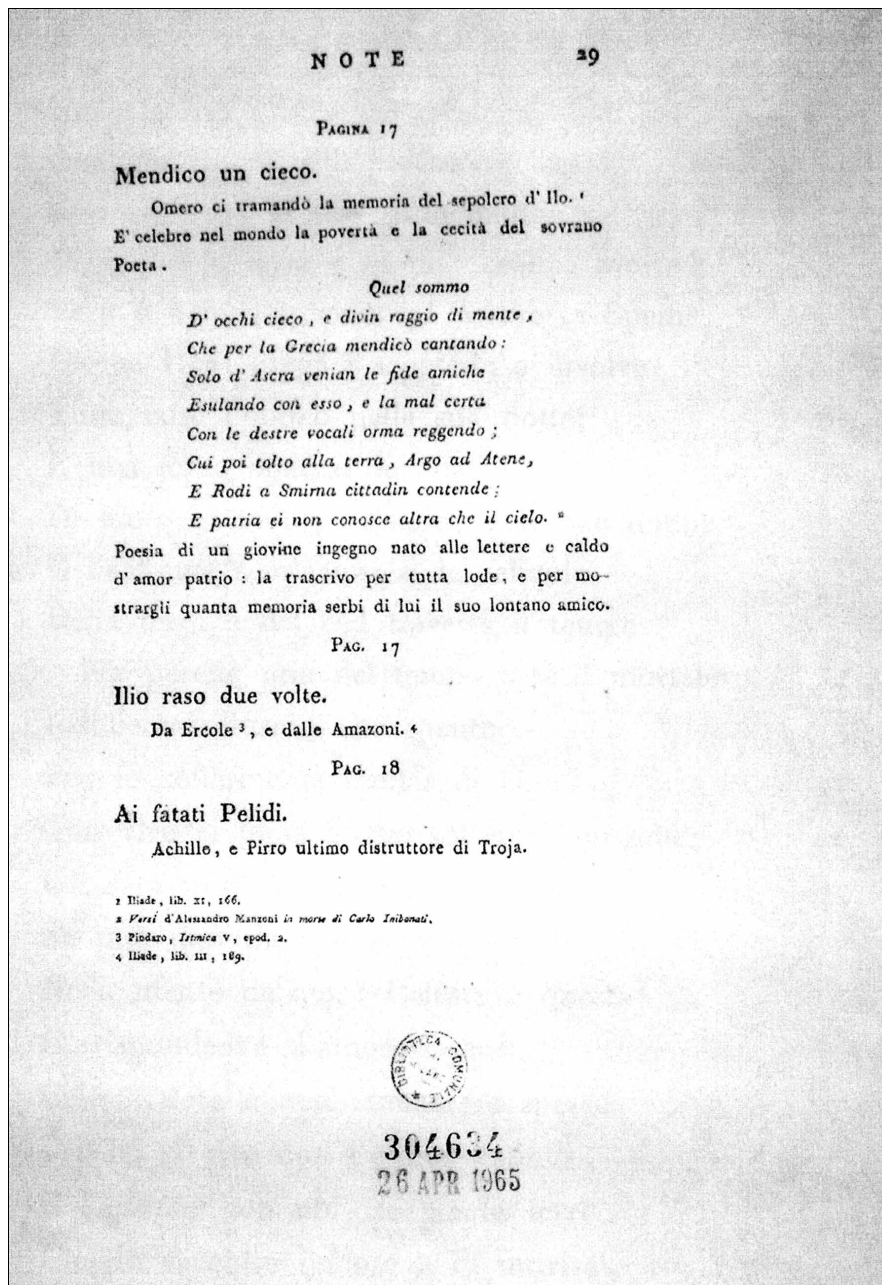


Figura 1.

Nello stesso esemplare, il testo dei versi 9 e 190 presenta l'ultima lezione, ma al verso 18 («e involve / Tutte cose l'obblío nella sua notte;») si vede con chiarezza che «obblío» ha una dièresi che nell'edizione definitiva non c'è: difficile dire se è stata aggiunta a penna o se invece, come pare, è un'aggiunta ma tipografica (il punto di destra è chiaramente spostato) (cfr. fig. 2). Ulteriore testimonianza del fatto che sono circolati e sono stati rilegati anche fogli di versi in uno stato non definitivo? Difficile, davanti al facsimile, dire di più: in base ai dati che conosciamo non è possibile dare una risposta certa; occorrerebbe, per altro, individuare ed esaminare l'esemplare dal quale il facsimile del 1946 è stato riprodotto, tanto più che, in esso, vari caratteri logori (che coinvolgono sempre le dièresi) potrebbero essere difetti di riproduzione.

Proprio perché, nonostante i continui interventi, è stata alta l'attenzione dello scrittore e dello stampatore nel seguire i processi di stampa, è difficile dar credito alle varie ipotesi via via formulate di errori lasciati nei versi e ai suggerimenti di correzione. È il caso della lezione «fatali Pelidi», al verso 288, al posto di «fatati Pelidi» (ma l'aggettivo è così anche nelle note), introdotta dall'edizione Orlandini delle opere di Foscolo uscite da Le Monnier nel 1856:³⁷ scelta che, se non è un errore (ed errori non mancano nella trascrizione), sembra piuttosto riconducibile a una *lectio facilior*, di fronte al più ricercato e denso aggettivo foscoliano (ma nella citazione del verso nelle note anche Orlandini mette «fatati»).³⁸ Varie volte, a partire da un articolo di Luigi Morandi apparso sul n. 8 del gennaio 1888 di «Capitan Fracassa», è stato invece suggerito di leggere, al verso 184, «c'invadeano» per «t'invadeano». ³⁹ La congettura ha una sua plausibilità, ma nessuna documentazione l'avvalora.

Per ora ci si può limitare a dire che, al di là della possibile o meno variante su «obblío» del v. 18, è manifesta sia la mania correttoria di Foscolo sia il fatto che i segni grafici rappresentavano per lui uno scoglio, come è

³⁷ UGO FOSCOLO, *Opere edite e postume. Poesie*, raccolte e ordinate da Francesco Silvio Orlandini, Firenze, 1856, p. 184. Giuseppe Chiarini, in polemica con questa scelta, scrive di restituire «la lezione *fatati*, nella quale si accordano tutte le edizioni precedenti che ho potuto consultare» (cfr. UGO FOSCOLO, *Poesie*, edizione critica per cura di Giuseppe Chiarini, Livorno, Vigo, 1882, p. 34).

³⁸ *Ibid.*, p. 189.

³⁹ Cfr. LUIGI MORANDI, *Un errore di stampa nei Sepolcri*, in «Capitan Fracassa», IX, 8, 8 gennaio 1888.

6

DEI SEPOLCRI

Unico spirto a mia vita raminga,
Qual fia ristoro a'di perduti un sasso
Che distingua le mie dalle infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve
Tutte cose l'obblìo nella sua notte;
E una forza operosa le affatica
Di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie
Della terra e del ciel traveste il tempo.

Ma perchè pria del tempo a sè il mortale
Invidierà l'illusìon che spento
Pur lo sofferma al limitar di Dite?
Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de'suoi? Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi, se pia la terra
Che lo raccolse infante e lo nutriva,

Figura 2.

già stato sottolineato nell'introduzione all'edizione nazionale e nella *Nota al testo* di Arnaldo Bruni all'anastatica dell'*Esperimento*.⁴⁰ Si potrebbe per altro aggiungere che gli accenti foscoliani continuano ad essere un problema delle edizioni moderne del "Carme", se anche nell'edizione nazionale si corregge (con segnalazione in nota) «allôr» in «allòr», e si sostituisce con la più corretta dieresi, ma senza dare alcuna indicazione, l'accento grave che Foscolo aveva messo in «abdùani» (v. 60) e in «luttùoso» (v. 84). Al verso 273, poi, l'edizione nazionale non pone l'accento sulla i di «Priamo», presente in tutti gli esemplari riscontrati della *princeps*.

Conviene tornare all'esemplare in facsimile, prima di aggiungere un'ulteriore osservazione sull'edizione nazionale. La presenza di molti errori nelle note testimonia che, evidentemente, la correzione dell'autore si concentrava soprattutto sui versi, mentre sono da attribuirsi allo stampatore gli interventi correttori sulle note: per questo, con tutta probabilità, sono rimasti versi e grafie con lezioni differenti (salvo voler pensare a una reiterata disattenzione di Foscolo), anche se le stesse note si presentavano contraddittoriamente divise tra l'intenzione di esibire un'ampia erudizione e la dichiarata volontà di servire i lettori (per altro la lunga citazione dei versi manzoniani è una testimonianza di come Foscolo attribuisse a quelle pagine compiti diversi, e non solo "di servizio").

Ciò nonostante, tuttavia, c'è da chiedersi se non sia ormai necessario considerare, tanto più da un punto di vista filologico, l'inscindibilità di versi e note. A conferma della tendenza a vedere nelle note, invece, solo un'aggiunta marginale, anche l'edizione nazionale – considerata come edizione di riferimento per molte edizioni successive – presenta, nella riproduzione delle note, rispondono più ad esigenze di uniformità dettate da criteri redazionali moderni, per altro introdotti con varie contraddizioni, che alla corretta trascrizione dell'originale. Non si può nemmeno tentare un confronto tra le note della *princeps* e le note dell'edizione nazionale, tante sono le modifiche portate e gli errori aggiunti: basti, come unico esempio, la nota a «Testimonianza ai fasti eran le tombe», nella quale, nell'edizione nazionale, si legge «Se gli Achei avessero [...] ad Ulisse, quanta gloria...» al posto di «Se gli Achei avessero [...] ad Ulisse, oh quanta gloria...».⁴¹

⁴⁰ Cfr. ARNALDO BRUNI, *Nota al testo*, in FOSCOLO, *Esperimento di traduzione dell'Iliade*, p. XVIII.

⁴¹ Cfr. *Dei Sepolcri* 1985, p. 135.

2. Dopo la pubblicazione del “Carme”, preso da altri impegni, Foscolo si limita a seguire da lontano le nuove edizioni, sia quelle da lui stesso approvate sia quelle che escono senza il suo consenso.

La bibliografia dei *Sepolcri* indica come seconda edizione quella pubblicata a Verona, nel 1807, da Giovanni Gambaretti («I | SEPOLCRI. | VERSI | DI UGO FOSCOLO | E | D'IPPOLITO PINDEMONTÉ»), voluta e curata da Ippolito Pindemonte, che, dopo un'ampia dedicatoria «Al Cortese Lettore», riproduce i versi foscoliani (sotto il titolo «Ugo Foscolo a Ippolito Pindemonte»), facendovi seguire una propria epistola, posta sotto la dedica «Ippolito Pindemonte a Ugo Foscolo».

Il formato, la carta, la *mise en page* ripropongono i tratti dell'edizione bresciana, e medesimo è anche il carattere utilizzato (ma in corsivo), così che la scansione dei versi sulla pagina è esattamente come nella *princeps* (ma con la numerazione delle pagine, per via della nota introduttiva, spostata in avanti di due unità). La nuova edizione, tuttavia, è molto diversa dalla prima: innanzitutto il titolo non è più *Dei Sepolcri*, ma *I sepolcri. Versi di Ugo Foscolo e d'Ippolito Pindemonte*, ed è stata cancellata la definizione di «Carme» per il testo foscoliano, dando rilievo, invece, all'idea delle due epistole in colloquio tra loro, secondo la tradizione degli scambi e dei dibattiti intellettuali in versi. In effetti non ci si trova davanti a un'edizione che propone il punto di vista di Foscolo, ma quello di Pindemonte, che scrive nella premessa: «Questi versi ti offerisco, lettor cortese, facendoli precedere dal componimento cui sono risposta, e che tu potresti non avere letto». ⁴² In realtà, dunque, pur essendo sempre posta sotto la luce foscoliana, la stampa di Gambaretti andrà prima di tutto ricondotta agli intenti di Pindemonte, essendo nata come prima edizione dei suoi versi cimiteriali. I versi di Foscolo vi sono riportati per dare ancora più risalto al significato dell'epistola “di risposta”, nella quale Pindemonte, avvalorando il gioco intertestuale introdotto dal confronto tra i due scritti, mette in evidenza, con un controcarattere tondo, le citazioni prelevate direttamente dai *Sepolcri*.

Per quanto riguarda la costituzione dei versi foscoliani, che riproducono esattamente la prima edizione, si può rilevare un intervento, secondo gli intenti di Pindemonte, nell'innalzamento delle iniziali degli aggettivi «Lombardo» (al v. 58), «Abdùani» (v. 60), «Britanne» (v. 131),

⁴² Si veda per i versi di Pindemonte: EBANI, *I «Sepolcri» di Ippolito Pindemonte: storia dell'elaborazione e testo critico*, in particolare alle pp. 23-37.

«Greca» (v. 201), nella trasformazione in accento acuto delle dieresi sulle «i», nell'eliminazione delle dieresi di «beato» (v. 61) e di «aer» (v. 168), come già segnalato dall'*Introduzione* all'edizione nazionale dei *Sepolcri*, dove vengono messi in risalto anche «sviste ed errori» (al v. 92 «all'umane» invece che «alle umane» e al verso 109 «esterefatte» per «esterrefatte»).⁴³ Un ulteriore errore (a quanto sembra mai segnalato) è, al verso 261, una «F» al posto della congiunzione «E» («E guidava i nepoti»).⁴⁴

Soprattutto per l'eleganza neoclassica dei suoi caratteri materiali, anche il volume di Gambaretti si rivolgeva a una cerchia ristretta di letterati. Il libro, del quale Foscolo ringrazia Pindemonte in una lettera del 14 ottobre⁴⁵ (che permette di stabilire per quella data già stampato il volume), suscita l'irritazione dello stampatore Bettoni, come lo stesso scrittore comunicherà a Pindemonte il 4 novembre.⁴⁶ Ma più che su questo primo dissidio (senza conseguenze) tra Foscolo e Bettoni, è utile portare l'attenzione sul fatto che la pubblicazione congiunta delle due epistole inaugura una nuova linea editoriale, pronta a sfruttare il tema sepolcrale.

Prima di seguirne lo sviluppo, tuttavia, è necessario aggiungere che, contemporaneamente all'edizione Gambaretti, il libraio Piatti di Firenze pubblica *Dei Sepolcri*, senza alcuna autorizzazione: sarà l'unica edizione contraffatta della *princeps*, perché le altre riprodurranno sia la struttura sia le grafie sia le eventuali varianti vuoi dell'edizione Pindemonte vuoi della nuova e più composita edizione stampata da Bettoni nel 1808.

In una lettera dell'11 novembre 1807 indirizzata a Giovan Battista Niccolini, dopo aver dichiarato di essere stato impossibilitato a scrivere prima (ma in realtà la stessa cosa Foscolo aveva comunicato da metà ottobre in poi a vari corrispondenti), Foscolo prega «caldamente» l'amico di mandargli urgentemente («non frapporte ritardo») «una copia de' miei *Sepolcri* dell'edizione fatta dal Piatti...». ⁴⁷ È evidentemente venuto a sa-

⁴³ Cfr. *Dei Sepolcri* 1985, p. 42.

⁴⁴ C'è per esempio nelle copie possedute dalla Biblioteca Trivulziana, Milano, dalla Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma.

⁴⁵ EN XV (Ep. II), p. 270.

⁴⁶ Dopo aver parlato della necessità di «premunirci contro certe ostilità minacciate» da Bettoni, «uomo gentile e non incolto, ma *libraio nell'anima*», aggiunge: «date pace alla vostra coscienza, perché, invece di nuocere all'interesse di veruno, voi avete recato molto onore all'autore de' *Sepolcri*, e niun danno al tipografo». Cfr. EN XV (Ep. II), p. 280.

⁴⁷ EN XV (Ep. II), p. 284.

pere in quei giorni della circolazione di una nuova edizione dei suoi versi, che, del tutto ignorata dall'elenco bibliografico dell'edizione nazionale dei *Sepolcri*, merita invece di essere presentata un po' più diffusamente.

L'interesse che suscita la pubblicazione di Piatti non riguarda, ovviamente, la definizione del testo, quanto la sua diffusione: il libraio fiorentino, infatti, non solo riprende con prontezza i versi di Foscolo, ma sceglie di allestire un volume che, interrompendo l'autoreferenzialità dell'edizione uscita da Bettoni, riproposta da quella stampata da Gambaretti, si rivolga esplicitamente a fasce più ampie di pubblico. Piatti privilegia infatti il formato dei libri a basso costo, presentando un opuscolo di 20 pagine in sedicesimo, e decidendo, con una precisa motivazione editoriale, di inserire le note a piè di pagina. Si legge infatti in un «Avviso dell'editore»: «È stata creduta cosa più comoda pei leggitori il riportar le Note immediatamente sotto il testo che illustrano. Nella edizione bresciana di Nicolo Bettoni sono esse riferite alla fine del Poema, ed in testa alle medesime havvi la seguente dichiarazione dell'egregio poeta».⁴⁸ La dichiarazione foscoliana che apre le note della *princeps* è ripubblicata corretta (il «da quali» non ha più l'apostrofo: ed è la prima correzione in questo senso), e le note, proprio perché inserite a piè di pagina, esplicitamente al servizio di chi legge, non riportano più le citazioni, essendo richiamate con un numero messo in esponente al verso cui si riferiscono. Nell'edizione stampata da Piatti, i versi si discostano dalla *princeps* per alcune virgole (inserite quasi a scandire meglio la costruzione della frase), per l'aggiunta ingiustificata di una dièresi, per l'eliminazione di un apostrofo, per alcuni accenti.⁴⁹ Le note, invece, sono più scorrette, presentando vari errori tipografici e una serie di cambiamenti che oggi sarebbero definiti «redazionali»: inserimento delle indicazioni bibliografiche direttamente nel testo, modifiche nella punteggiatura con l'aggiunta di virgole, innalzamento o abbassamento di molte iniziali. Rispetto ad altre successive edizioni destinate a una larga diffusione, costellate di errori e non solo nelle note o nella punteggiatura, l'edizione fiorentina è, comunque, nel complesso, corretta.

⁴⁸ UGO FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, Firenze, Piatti, 1807, p. 20.

⁴⁹ Cfr. v. 111: «Del lor caro lattante onde» → «Del lor caro lattante, onde»; v. 120: «la sotterranea notte» → «la sotterranea notte,»; v. 146: «riposato albergo» → «riposato albergo,»; v. 166: «e pe' lavacri» → «e pe lavacri»; v. 238: «die' Dárdano figlio» → «diè Dardano figlio,»; v. 265: «Tidíde» → «Tidíde»; v. 270: «chè de' Numi» → «che de' Numi».

Se Piatti si appropriava della *princeps*, a Piacenza la stamperia “del Maino”, nei primi mesi del 1808, sceglie invece di riprodurre, senza autorizzazione, l’edizione uscita da Gambaretti. È lo stesso Foscolo a segnalarlo in una lettera a Pindemonte, del luglio 1808:⁵⁰ «certo stampatore Del Maino, che voi conoscerete forse meglio di me, stampò i nostri *Sepolcri*; quanto accuratamente non so, perché li vidi appena».⁵¹ In effetti “Dai torchi del Majno”, a Piacenza, uscì nel 1808 un’edizione intitolata «I SEPOLCRI. | VERSI | DI UGO FOSCOLO | E | IPPOLITO PINDEMONTI.», che portava come fregio uno stemma dello stampatore. È l’edizione presente nell’elenco di Angelo Ottolini, che parla del formato (dicendolo in 16°: ma in realtà il volume è in 12°) e del numero di pagine (39: sono 40 e comprendono un fascicolo di 24 pagine e uno di 16): non è facilmente reperibile (ma è nella Raccolta Foscoliana della biblioteca di Treviso), perché, pur uscita, è scomparsa dal mercato per la ragione che si dirà più sotto.

La lettera di Foscolo appena citata si sofferma anche su un’iniziativa di Pindemonte per un’edizione pisana: «Non bisognava, dolcissimo Ippolito, né la vostra lettera né il mio consentimento perché i miei *Sepolcri* si accompagnassero a’ vostri nella edizione pisana».⁵² Il riferimento riguarda l’edizione promossa da Giovanni Rosini, proprietario della Tipografia della Società Letteraria, di Pisa: in quegli anni Rosini aveva fatto un accordo con i librai fiorentini Giuseppe Molini e Giuseppe Landi, e aveva già pubblicato – sotto la sigla Molini, Landi e comp., con luogo Firenze, ma impresso a Pisa nella Tipografia della Società Letteraria – il volume *Poesie di Ippolito Pindemonte veronese*. E sotto la sigla Molini, Landi e comp. esce nel 1809 un’edizione dei *Sepolcri* esemplata su quella di Pindemonte.

Da parte sua, per altro, lo stesso Foscolo pensa a una nuova edizione,

⁵⁰ Il curatore dell’epistolario, Plinio Carli, nel presentare la lettera (n. 641), sottolinea che «La cifra del giorno nella data è poco chiara: parrebbe un 10 corretto in 18» (EN XV, Ep. II, p. 447). Non ci può essere alcun dubbio sull’anno, visto il richiamo alla fase di ideazione del volume che sarebbe uscito da Bettoni a fine dicembre.

⁵¹ EN XV (Ep. II), p. 447. Lo stampatore Majno (“Dai Torchi del Majno”) era impegnato ad allargare il proprio catalogo di letteratura: nel 1808 pubblica la *Pronea* di Cesarotti (sulla quale Foscolo eserciterà la propria polemica), e nel 1809 le *Epistole* di Pindemonte (*Epistole in versi d’Ippolito Pindemonte veronese*). Sull’attività della stamperia piacentina (e il suo catalogo) cfr. STEFANO FERMI - GIOVANNI FORLINI, *La bottega del Majno*, Piacenza, Del Maino, 1954.

⁵² EN XV (Ep. II), p. 447.

e ne informa Pindemonte nella medesima lettera del luglio 1808: «Giovanni Torti, il più felice fra gli allievi del Parini, e ch'era già il prediletto di tanto maestro, scrisse una specie di epistola morale e critica sopra i nostri versi: n'udii alcuni squarci; e mi sembrano belli – belli assai: [...] Pensa di stampare l'Epistola in una edizione che io medito: ve ne chiederemo licenza».⁵³ In una lettera del 6 settembre a Ignazio Martignoni afferma ancora: «A' miei *Sepolcri* potrò fra non molto unire quei del cavaliere Pindemonte e di Giovanni Torti» (quest'ultimo definito, di nuovo, «unico tra gli alunni del Parini non degenerare di tanto Maestro»)⁵⁴.

È questa la prima notizia di quelli che saranno poi chiamati, in numerose lettere, i «*tre Sepolcri*», e che dunque, nonostante successive dichiarazioni foscoliane, nascono dall'iniziativa dello stesso poeta, all'interno di un gruppo di amici della società letteraria milanese. Non si può a questo punto non sottolineare la variegata attività editoriale degli stessi scrittori, che evidenzia bene come ai versi venisse assegnato un ruolo importante di rinsaldamento di legami e di riconoscimento dentro la stessa comunità intellettuale, a volte in opposizione ad altre (e in questo contesto potranno essere anche lette le polemiche sui *Sepolcri*, avviate dalla pubblicazione, sul numero del 22 giugno 1807 del «Giornale Italiano», della recensione limitativa di Aimé Guillon⁵⁵).

Il volume della nuova edizione, in ottavo, uscirà per i tipi di Bettoni negli ultimi giorni di dicembre del 1808, con il titolo foscoliano «DEI | SEPOLCRI», corredato, tuttavia, da un lungo sottotitolo: «POESIE | DI | UGO FOSCOLO | DI | IPPOLITO PINDEMONTI | E DI | GIOVANNI TORTI | AGGIUNTOVI UNO SQUARCIO INEDITO | SOPRA UN MONUMENTO DEL PARINI | DI | VINCENZO MONTI». Il suo carattere è quello di essere una raccolta di libri diversi, accomunati da un tema che sta suscitando l'attenzione di molti lettori: è infatti conservata la definizione di «Carme», nell'occhietto che introduce i versi di Foscolo, anche se, ad apertura dei versi di Pindemonte, dopo l'occhietto, è riportata, senza cambiamenti, la premessa *Al cortese lettore* scritta dal poeta veronese per la prima edizione dei suoi *Sepolcri*.

Per quanto riguarda i versi foscoliani, la raccolta del 1808 recupera in tutto il testo della *princeps*, con l'eccezione dell'innalzamento dell'ini-

⁵³ *Ibid.*, pp. 447-48.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 461.

⁵⁵ Per la polemica tra Foscolo e Guillon si veda, in questi stessi atti, l'ampio saggio di Guido Lucchini.

ziale dell'aggettivo al verso 58 («Lombardo» Sardanapalo);⁵⁶ nelle note è corretta la difformità tra lezioni del testo e citazioni, e viene inserita una frase nella nota relativa al verso «Ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi» (con la corrispondente nuova indicazione bibliografica). Anche questa aggiunta dimostra come Foscolo fosse attento a fare uscire nel modo migliore la nuova edizione del suo «Carme», nonostante l'impegno quasi assoluto per la prolusione e la stesura delle lezioni pavesi, come scrive a Pindemonte in una lettera senza data (ma riportata da Plinio Carli al marzo 1809) di accompagnamento di un esemplare: «Non so se voi abbiate ricevuta l'edizione de' *tre Sepolcri*; quand'uscì io mi stava in Pavia affaccendato nelle lezioni, e senza scrivere né ricevere lettere. D'altra parte in questa edizione io mi sono *interessato* pochissimo...».⁵⁷

È del resto Bettoni, in una nota editoriale, ad assumere il ruolo di introdurre la nuova pubblicazione, della quale precisa i caratteri, facendo riferimento sia al momento culturale (ma si potrebbe dire: alla moda del momento) sia alla possibilità (e necessità) di raggiungere più numerosi lettori, in particolare i giovani che devono educarsi ai classici, senza «calcarne servilmente le orme» e senza «abborrirle». Esprimendo sia un giudizio critico sia un suggerimento di lettura, lo stampatore aggiunge quindi che nei «versi *lirici*» di Foscolo si sente «lo spirito di Pindaro», «negli *elegiaci* del Pindemonte l'anima affettuosa di Tibullo», in quelli «*didattici*» di Torti «l'arte felice di Orazio», e in quelli «*campestri*» di Monti «la mollezza e l'amore delle egloghe Virgiliane».⁵⁸

In una più tarda lettera ad Agostino Pitozzi,⁵⁹ del giugno 1810 (nel

⁵⁶ Non si capisce perché l'introduzione ai *Sepolcri* dell'edizione nazionale segnali come cambiamento l'abbassamento al verso 201 dell'iniziale dell'aggettivo «greca», che era stato innalzato nell'edizione veronese, ma era già minuscolo nella *princeps* (cfr. *Dei Sepolcri* 1985, p. 46).

⁵⁷ EN XVI (Ep. III), p. 113. La citazione riportata si conclude con una polemica: «perché quest'è paese di pettegolezzi e di pratiche». L'irritazione del poeta, in realtà, non si riferisce alla nuova edizione, nascendo piuttosto dalla delusione «per le numerose censure mosse da varie direzioni alla sua prolusione» (così ENZO NEPPI, *Nota al testo*, in UGO FOSCOLO, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, Introduzione, edizione e note di Enzo Neppi, Firenze, Olschki, 2005, p. 89), stampata tra febbraio e marzo con il titolo *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura. Orazione*.

⁵⁸ {Nota dello stampatore}, in *Dei Sepolcri. Poesie di Ugo Foscolo, di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti. Aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1808, p. VIII.

⁵⁹ Secondo Francesco Filos (ripreso da MARPICATI, *Ugo Foscolo a Brescia*, p. 31 n. 1),

pieno della guerra contro Bettoni avviata nel maggio), Foscolo darà una versione polemica della genesi dei “tre Sepolcri”, da prendere tuttavia con molta cautela e diffidenza, considerato il contesto e l’uso strumentale delle affermazioni, in contrasto con quelle delle lettere sopra richiamate: «L’anno 1808, io per compiacere a Torti, avevo incominciato a far imprimere da certo stampatore Bernardoni⁶⁰ i *Sepolcri* del detto Torti uniti a’ miei ed a quelli del signor Pindemonte che me ne ha data licenza. Venne il Bettoni e con il suo solito modo di fare il saccente, adescò il Torti a dargli l’edizione». ⁶¹

Comunque siano andate le cose, la raccolta uscita da Bettoni può essere considerata come l’espressione di un progetto editoriale, nato dalla volontà dello stampatore di allargare il numero dei lettori e di assumere impegni con una comunità letteraria capace di sviluppare iniziative comuni. L’aggiunta dell’inedito di Monti ne è un’ulteriore conferma.

A soli due anni dalla prima uscita, il testo di *Dei Sepolcri* circola, dunque, in tre edizioni autorizzate e in due contraffatte. Ogni nuova edizione seguita dagli autori aveva proposto un arricchimento di testi e una diversa presentazione materiale, così da suggerire differenti modalità di lettura. Se la prima pubblicazione dai tratti “bodoniani” indicava nei *Sepolcri* un alto testo poetico cui corrispondeva una raffinata bellezza grafica, e se quella veronese dello stesso anno offriva un dialogo in versi tra grandi spiriti, la nuova edizione del 1808 sviluppava invece una linea poetica ormai apprezzata e alla moda, aggiungendo nuovi componimenti.

Il volume dei “tre Sepolcri” diventa subito il riferimento delle suc-

Foscolo, da poco a Brescia, ebbe una rissa con Augusto Pitozzi, ricomposta prima del duello; i due poi divennero amici (essendo Pitozzi della cerchia di Marzia Martinengo). Secondo Plinio Carli (cfr. EN XV, Ep. II, p. 184 n. 1), Pitozzi fu «in rapporti d'affari col Bettoni», e per questo Foscolo, cercando nel 1810 una testimonianza che lo assolvesse dall'accusa di essere debitore nei confronti dello stampatore, si rivolgerà a lui (cfr. EN XVI, Ep. III, pp. 493-95). Bettoni, infatti, in *Alcune verità a Ugo Foscolo* aveva parlato dei conti in sospeso del poeta, che aveva pubblicato con lui anche un foglio con il sonetto *Ritratti di Ugo Foscolo* e l'opuscolo *Lettera a Monsieur Guill... su la sua incompetenza a giudicare i poeti italiani*. In seguito alla sentenza di un giurì nominato per ristabilire la verità, Bettoni aveva poi ritrattato (alla vicenda ha dedicato varie pagine MARPICATI, in *Ugo Foscolo a Brescia*).

⁶⁰ Lo stampatore milanese, Giovanni Bernardoni, molto attivo in «corsia s. Marcellino n.o 1799», con la pubblicazione di opuscoli d'occasione, di vocabolari, di manuali.

⁶¹ EN XVI (Ep. III), p. 394.

cessive edizioni, anche se qualcuna si rifarà ancora all'edizione veronese del 1807, quasi tutte uscite senza autorizzazione, inseguendo l'interesse suscitato dal tema sepolcrale e la notorietà degli autori.

Bastino pochissimi esempi a confermarlo, e uno di questi scioglie l'enigma dell'edizione dai "torchi del Majno" 1808. Lo stampatore di Piacenza, infatti, appena uscita la nuova edizione Bettoni 1808, compie un'operazione editoriale che vale la pena descrivere, per la sua esemplarità. Nel 1809, dunque, riutilizza i fogli già da lui stampati dei *Sepolcri* di Foscolo e Pindemonte, inglobandoli in una nuova edizione – datata 1809 (e non registrata da Ottolini) – che propone, a questo punto, anche i versi di Torti e di Monti. L'esemplare di questa nuova edizione "del Majno" collocato alla Bibliothèque Municipale de Lyon⁶² rivela l'operazione condotta, presentando un frontespizio con titolo identico a quello dell'edizione di Bettoni del 1808 («DEI SEPOLCRI | POESIE | DI | UGO FOSCOLO | DI | IPPOLITO PINDEMONTE | E DI | GIOVANNI TORTI | AGGIUNTOVI UNO SQUARCIO INEDITO | SOPRA UN MONUMENTO DEL PARINI | DI | VINCENZO MONTI.»), sotto il quale c'è un semplice fregio (non più la marca editoriale) e quindi l'indicazione della stampa («PIACENZA | DAI TORCHI DEL MAJNO | 1809.»). Sulla dispari successiva (senza numero di pagina, ma III) incomincia il testo (da pagina IV numerato con numeri romani fino a pagina X) premesso da Bettoni alla sua nuova edizione («L'EDITORE»), alla fine del quale (su pagina dispari non numerata) compare un occhietto con «DEI SEPOLCRI | VERSI DI | UGO FOSCOLO | E DI | IPPOLITO PINDEMONTE», che sul verso reca l'epigrafe «Et tumulum facite, et tumultu su-/peraddite carmen. / *Virgilio nell'Egloga V.*». L'occhietto, fuori luogo qui, sembra introdotto per non lasciare pagine bianche. Al primo fascicolo seguono i fogli stampati nel 1808, in un fascicolo di 12 carte (cui segue uno di 8). Il secondo fascicolo si apre con il frontespizio del 1808 (già descritto più sopra), sul verso del quale si ripete l'epigrafe

⁶² Presso il Silo fonds ancien, a Part-Dieu (segn. 380165). Il volume è rilegato insieme ad altri opuscoli donati alla biblioteca dal "Comte Sébastien-Gaëtan-Salvador-Maxime Des Guidi" (nato a Caserta nel 1769 e morto a Lione nel 1863). Un esemplare dell'edizione stampata nel 1809 "dai torchi del Majno" è presente anche alla Biblioteca della Accademia delle Scienze di Torino, ma, pur confermando la struttura del volume ritrovato nella Biblioteca di Lione (aggiunta di 12 pagine, numerate in numero romano, cui seguono il testo di Foscolo e di Pindemonte fino a p. 39; quindi, da p. 41 a p. 57, i versi di Torti, e da pag. 59 a pag. 64 quelli di Monti), non ha il doppio frontespizio.

inserita nel verso dell'occhietto (ma con una diversa disposizione sulle righe: «Et tumulum facite, et tumulo super-/addite carmen. / *Virgilio nell'Egloga V.*»). A pagina 3 (non numerata) incomincia il testo intitolato «AL CORTESE LETTORE», di Pindemonte, e quindi, a pagina 7, i versi di Foscolo (con le note relative), e a p. 27 *I Sepolcri* di Pindemonte. I due testi sono dati nella lezione (e con le sviste) dell'edizione Gambaretti del 1807, non in quella ultima del 1808. Nella segnatura del secondo fascicolo si legge *Sepolcri. 1*, e, a pagina 25, *Sepolcri. 2.*; alla pagina 41 si apre un terzo fascicolo (*Sepolcri. 3*), che si chiude a pagina 64, con la trascrizione dei versi di Torti e di Monti. L'esemplare si presenta così con doppio frontespizio (e due date diverse), e una contaminazione tra il testo di Foscolo e di Pindemonte tratto dell'edizione Gambaretti del 1807 e i testi di Torti e di Monti dell'edizione Bettoni del 1808.

Non sembrano esserci dubbi sul fatto che l'operazione sia stata condotta dallo stesso stampatore, stando appunto la numerazione romana nel primo fascicolo e il proseguimento della numerazione araba, dopo i versi di Pindemonte, per le pagine relative a Torti e a Monti.

Nello stesso 1809, a Firenze, Molini, Landi e comp. ripropongono invece, nel più divulgativo formato in sedicesimo, la raccolta di Gambaretti, con i versi foscoliani nell'edizione Pindemonte.⁶³

Dopo un silenzio di quattro anni (forse troppo lungo, in rapporto alla visibilità pubblica di Foscolo, o forse da porre in rapporto proprio all'attività "militante" degli anni dieci), nel 1813 esce a Milano, da Silvestri, la raccolta del 1808 stampata da Bettoni, ulteriormente accresciuta di una versione latina e di varie poesie già edite di Foscolo,⁶⁴ con il titolo modificato in «DEI SEPOLCRI. | POESIE | DI | UGO FOSCOLO | D'IPPOLITO PINDEMONTI | E DI GIOVANNI TORTI | AGGIUNTOVI UNO SQUARCIO | DI VINCENZO MONTI | SULLO STESSO SOGGETTO | ED UNA DISSERTAZIONE | DI GEROLAMO FEDERICO BORGNO | TRADUZIONE DAL LATINO | CON ALCUNE POESIE GIÀ DIVULGATE».

⁶³ Si è già detto che questa edizione è promossa dal pisano Giovanni Rosini; si tratta di un'edizione nel complesso corretta, con un'oscillazione di maiuscole e minuscole iniziali; da rilevare che le prime 6 pagine sono in numero romano, ma la numerazione continua, poi, di seguito, da pagina 7, in numeri arabi. La stessa edizione viene riproposta a Pisa, nel 1817, sotto il nome di Niccolò Capurro, con il quale Rosini prosegue la sua attività editoriale dopo la separazione da Molini e Landi.

⁶⁴ Sulla struttura di questa edizione e delle sue ristampe si sofferma l'*Introduzione* ai *Sepolcri* dell'edizione nazionale: cfr. *Dei Sepolcri* 1985, pp. 48 ss.

Nello stesso stesso 1813, sempre a Milano, esce con l'indicazione Stamperia del Genio tipografico, un volume in ottavo: il frontespizio riportava «ULTIME LETTERE | DI | JACOPO ORTIS | AGGIUNTOVI | I SEPOLCRI E POESIE | DI | UGO FOSCOLO | *Edizione quinta completa*. || Nella Stamperia del Genio tipografico | 1813.», benché il libro comprendesse anche i versi di Pindemonte, di Torti, di Monti e la traduzione di Borgno. I nomi di Jacopo Ortis e di Ugo Foscolo comparivano, sul frontespizio, con lo stesso carattere e nella stessa posizione, come se gli autori fossero due, ma l'accostamento del romanzo e dei versi foscoliani (esplicitamente, oltre ai *Sepolcri*, le *Poesie*) non era evidentemente casuale (e sarebbe interessante indagare più approfonditamente l'indicazione *Edizione quinta completa*). Non si può trascurare il fatto che, a differenza di tante contraffazioni precedenti del romanzo, questa volta la sigla della stamperia era bene indicata, e si trattava di quel Genio Tipografico presso il quale Foscolo aveva dato alle stampe le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* nel 1802. E' difficile dire chi ci fosse dietro la sigla, ormai inattiva dal 1805: Agnello Nobile era stato nei primi del secolo direttore della Stamperia del Genio (e con lui, pur senza indicare lo stampatore, Foscolo aveva pubblicato nel 1803 le *Poesie* e una nuova edizione dell'*Ortis*), ma dal 1808 era tornato a Napoli (dove per altro, sempre legata ai Nobili, la sigla Genio Tipografico ricomparirà nel corso degli anni venti). La vecchia sigla viene riproposta, e solo per Foscolo, in diretta concorrenza con l'iniziativa di Silvestri (che cerca di correre ai ripari con un'ulteriore edizione, venduta a prezzo inferiore, ma molto scorretta).

Il volume che propone romanzo e versi cercava di occupare nuovi spazi sul mercato, offrendo i *Sepolcri* sia ai lettori di poesia, come era stato fino ad allora, sia a quelli di narrativa: e potrebbe essere considerato come la prima proposta di "Opere complete" di Foscolo. Questa scelta offriva, per altro, una possibile (e significativa) rilettura dell'*Ortis*, interpretato, almeno dal punto di vista editoriale, come romanzo sepolcrale, non mancando richiami e punti in comune tra le pagine in prosa e i versi. Per la fretta di stampare e perché l'attenzione al testo, nella pubblicazione dei romanzi, era sempre molto scarsa, la trascrizione del Genio Tipografico è molto scorretta, così che i nuovi lettori trovavano versi a volte molto diversi dall'originale, sia nella punteggiatura e negli aspetti grafici, sia in lezioni sostanziali. Basterà citare, come solo esempio, i versi su Parini, «A lui non ombre pose / Tra le sue mura la città...», che diventa: «a noi non ombre pose / Tra le sue mura la città...» (vv. 72-73).

Qui, tuttavia, importa solo dire che, anche come poeta, Foscolo inco-

minciava a godere di buon successo, sebbene questo comportasse la moltiplicazione delle edizioni e il fatto che i versi dei *Sepolcri* non venissero trascritti sempre correttamente. Cosa che, a dire il vero, è continuata nel tempo, e anche nel corso di tutto il Ventesimo secolo: ma questo, naturalmente, è un altro discorso.

